

Il racconto

Se un giorno, un bullo...

Capita a tutti di incrociare, prima o poi, un prepotente  
**BA BE BI BO BU... LLO!**

**C**hissà da cosa si capisce che una persona è propriamente «bullo»? Sto pensando a ieri. Sono entrata in palestra e, neanche a dirlo, la palla mi ha centrato in pieno viso prima di finire ai piedi di Giulia. Lei l'ha raccolta e mi ha girato le spalle senza chiedere scusa. Non è male Giulia, sarebbe una buona amica; il guaio è che non riesce a capire da che parte stare. Risultato: per non rischiare, sta sempre dalla parte delle più... toste!

È stato così fin dalle elementari: era talmente indecisa su tutto e tutti, che assistevo ogni giorno a cambiamenti radicali del suo modo di vedere le cose, soprattutto in fatto di amicizie! Ci pativo talmente che, lo ricordo benissimo, andavo a scuola perfino con la febbre per non rischiare di perdere, precipitosamente, la mia traballante posizione di amica, nella sua personalissima graduatoria di eccellenze.

Di me, Giulia e le altre, dicono che sono una brava ragazza e poi ridono. Giovedì mi hanno chiuso a chiave nell'aula di informatica dopo la lezione e venerdì hanno infilato il chewingum, masticato, nel mio



libro di letteratura. Io non protesto quasi mai: loro si divertono di più quando mi arrabbio.

Così torno a casa, ogni volta, sempre più pensierosa. Potrei impiegare meglio le mie risorse: potrei imparare a fare lo sgambetto ad Elisa quando mi passa davanti con quell'aria da fetente, oppure potrei specializzarmi in origami e piegare ad arte la pagina del diario di Alice proprio dove lei ha scritto il testo della sua canzone preferita di Vasco o, meglio ancora, potrei spargere la voce che

Giulia è stata piantata dal suo ragazzo perché le puzzano irrimediabilmente le ascelle. È inutile, non è da me!

Allora sono destinata a subire, perché loro hanno deciso così. Per quanto mi riguarda, invece, mi piacerebbe avere un altro tipo di rapporto con loro: essere complici e parlare delle nostre ansie, delle nostre passioni. La mia, di passione, al momento, si chiama



Andrea. Invece, uffa, non c'è giorno che non si risparmino una battuta sui miei capelli, sul mio modo di vestire, su quello che leggo, su quello che scrivo. Oggi, poi, devono essersi sentite veramente soddisfatte quando, alla ricreazione, hanno preso il mio zaino, aperto, e gli hanno fatto fare un bel volo dalla

finestra del bagno.

Durante la caduta, ho visto sbucare, dalle varie tasche, in ordine sparso: il diario, uno specchietto e i trucchi, le chiavi di casa per aprire se mamma non è ancora arrivata da lavoro, un pacchetto di caramelle, il cellulare, il ciuccio di quando ero piccola che, da un po' tengo

